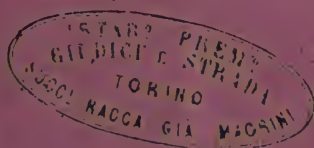
GIUSEPPE LIBANI

IL

CONTE VERDE

TORINO
STAB. MUSICALE PREMIATO **GIUDICI e STRADA** PIAZZA CARIGNANO

IL
CONTE VERDE

DRAMMA LIRICO IN 4 ATTI

DI

CARLO D'ORMEVILLE

MUSICA DI

GIUSEPPE LIBANI

rappresentato in Roma

al Teatro Apollo, nella Stagione di Quaresima 1873.

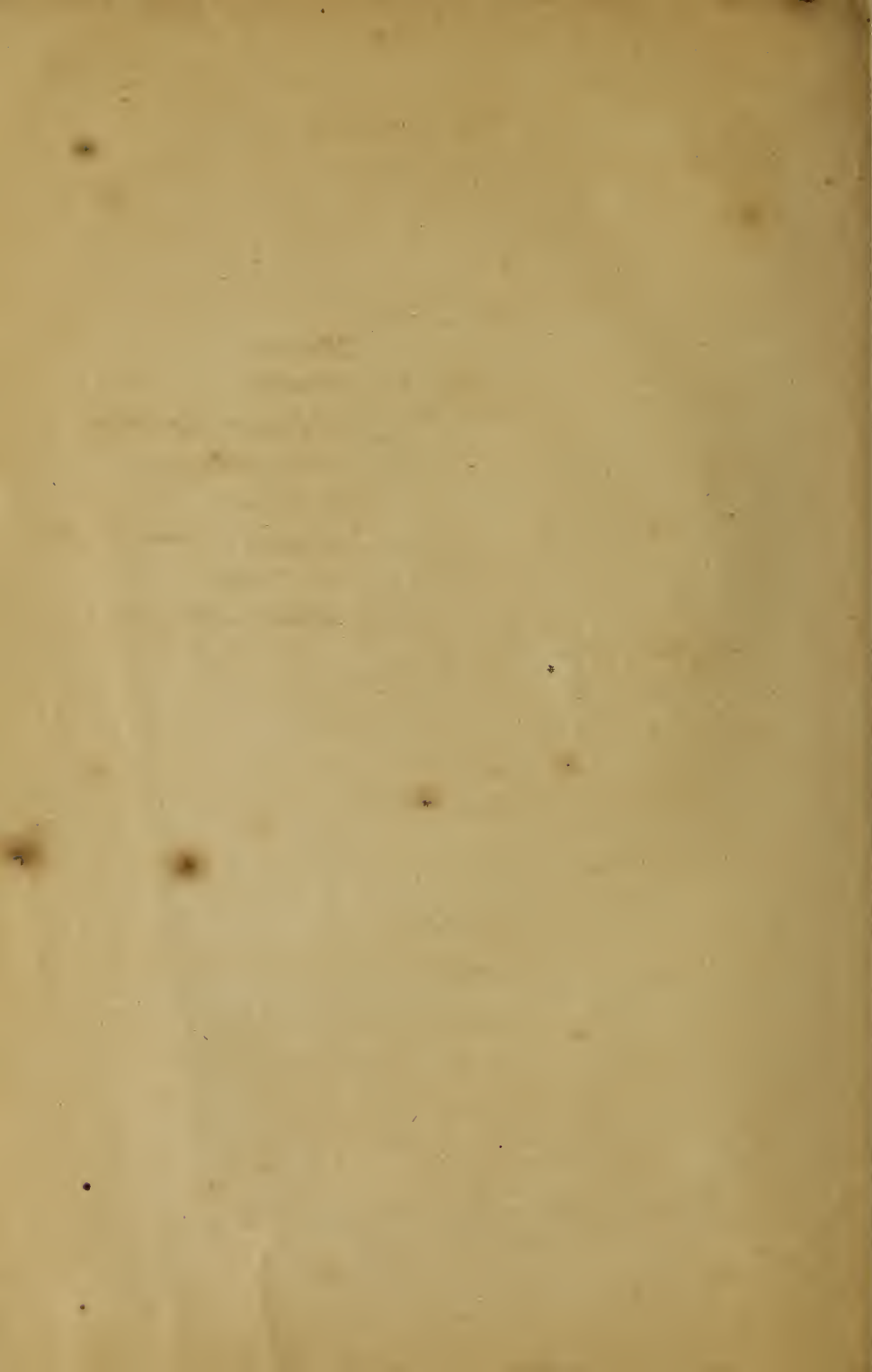
TORINO
Stab. Musicale Premiato GIUDICI e STRADA Piazza Carignano

PERSONAGGI	ATTORI
AMEDEO VI Duca di Savoia . .	Sig.r Tenore
Il CONTE DELLA TORRE	» Basso
LAURA, sua figlia	Sig.a Mezzo Soprano
FILIPPO, Principe d'Acaia . . .	Sig.r Baritono
DAVID, Capitano di ventura . .	» 2° Tenore
GILBERTA, sua sorella	Sig.a Soprano drammatico
Un Maestro del Campo	Sig.r 2° Basso
Una Monaca	Sig.a Comprimaria
Un Paggio	Sig.r S

Coro e Comparse

Dame - Cavalieri - Avventurieri - Monache - Soldati
Araldi - Vessilliferi - Paggi - Popolo.

L'azione ha luogo in Chambéry, ed in un Castello presso Moncalieri.
L'epoca è la metà del secolo XIV.

I versi virgolati si omettono.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera in casa di Gilberta riccamente arredata. Una porta nel mezzo ed una a sinistra. A destra una finestra.

Gilberta *è avanti alla finestra, appoggiata al balcone, guardando estatica al di fuori, mentre si odono dalla parte esterna i festosi concenti d'una marcia.*

GILB. Pieni d'ardor, di speme,
Scendono nell'arena i cavalieri
Di valore a dar prova e di coraggio;
Eccolo... il veggo... ei viene
Bello ed altero ad un tempo;
Le verdi piume di lontan già scorgo
Del suo cimiero, e il verde manto, e i verdi
Ornamenti del suo baldo destriero.
Oh! mio prode Amedeo!...
Oh! quanto io t'amo! Oh! come
Il cor mi trema in proferir tuo nome!...

SCENA - II.

Filippo *e detta.*

FIL. *(entra dalla porta di mezzo, guarda Gilberta ed esclama)*
Eccola!... è sola... a me propizio arride
Il destino. *(forte chiamandola)* Gilberta!...
GILB. Or chi m'appella?...
Ah tu!... *(volgendosi e vedendo Filippo)*
FIL. Son io che a te vengo, siccome
Nocchier perduto alla sua stella.
GILB. *(con ironia mista ad alterigia)* Al campo
S'avviano i prodi: un brando
Non hai tu pur?...
FIL. Di brando e di coraggio
Privo non son, tu il sai:

Ma per la dama del suo cor discende
Ogni bennato cavalier nel circo,
Ed io...

GILB. D'amor parlarmi ancor tu vuoi?

FIL. E tu sprezzarmi, o donna, ancor tu puoi?

GILB. Amore è l'estasi - che m'ha rapita,
Amore è il sogno - del mio pensier,
È amor la speme - della mia vita,
È amor la meta - del mio sentier.

FIL. Ah! più non dir!... Pel giovine
Duca d'amor sospiri;
Tu doni a lui quel palpito
Che neghi a me...

GILB. Deliri!...

FIL. »No, non deliro; e d'odio,
»Poichè d'amor non vuoi,
»Darti una prova io voglio...

GILB. »Che intendi?

FIL. »Al campo io vo,
»Ed a mortal tenzone
»Io fra i nemici suoi
»Primo nel fiero agone
»Contro di lui starò.

(Esce furibondo, e Gilberta cade sopra una sedia nel massimo abbattimento).

SCENA III.

David e Gilberta.

DAVID »Sorella... *(uscendo dalla porta laterale)*

GILB. »Al dolor mio
»Mi lascia...

DAVID »Al tuo dolore
»Un farmaco propongo.

GILB. »E qual?...

DAVID »Vendetta!..

GILB. »Io non t'intendo.

DAVID »Ascoltami. Nemico
»A noi guerrieri indipendenti e prodi,
»Che venturieri per dileggio ei noma,
»È il Duca di Savoia, il sai. Finora
»Al poter nostro ei solo
»Opporsi non osò, ma dei Visconti
»La novella amistà nuova baldanza
»Gl'infuse, e il giorno d'una lotta estrema
»S'avvicina...

GILB. »Prosegui.
DAVID »Prevenirlo
»Vogliam...
GILB. »Col brando?
DAVID »Con l'astuzia...
GILB. »L'arma
»Dei vili...
DAVID »E degli accorti; e secondarne
»Tu potresti...
GILB. »In qual modo?
DAVID »Al tuo castello
»Invitarlo tu devi...
GILB. »E poi?
DAVID »Lusinghe
»Adoprar per sedurlo...
GILB. »E infine?..
DAVID »A noi
»Abbandonarlo.
GILB. »Un tradimento?... Mai!...
DAVID »E perchè?...
GILB. »Perchè l'amo.
DAVID »Il so.
GILB. »Tu il sai?...
»E la sua morte — proponi a me?...
DAVID »Io ti propongo — di vendicar
»La tua spregiata — tradita fè:
»Egli non t'ama... —
GILB. »Lo so!...
DAVID »Nè amar
»Ti potrà mai. —
GILB. »Lo spero ognor.
DAVID »Lo speri invano. —
GILB. »Non dirlo, no!...
DAVID »Un'altra egli ama... — A un'altra il cor,
»Quel cor che aneli, — egli donò!...
GILB. »Fia ver?...
DAVID »Lo giuro. —
GILB. »Chi è dessa?...
DAVID »Un fior
»Di pura, eterea, — gentil beltà!...
GILB. »Il nome... il nome... —
(Si odono di dentro gli squilli di tromba del torneo)
DAVID »Attendi ancor....
»Vien meco, e nota — or ti sarà.
GILB. »Se il ver tu dici... — se ad altra il cor,
»Quel cor che anelo, — egli donò,
»Non avrà limiti — il mio furor,
»Inesorabile — con lui sarò.
(Escono entrambi dalla porta di mezzo)

SCENA IV.

Lo steccato del torneo. - Una palizzata cinge da tutti i lati la scena; dietro la palizzata si eleva una gradinata gremita di spettatori. Ai due punti estremi del circo, verso il proscenio, sono due palchi aperti sul davanti, con una gradinata onde accedervi.

Il palco a sinistra è vuoto, ed è occupato a suo tempo da **Gilberta** *e da* **David**; *in quello a destra è* **Laura** *col* **Conte della Torre.** *Al momento del cambiamento di scena si vede in mezzo all'arena* **Filippo** *atterrato presso il suo cavallo, e poco distante* **Amedeo** *completamente armato e ritto in arcione. Amedeo ha tunica verde e piume verdi al cimiero; la bardatura del suo palafreno è pure verde. I paggi di Amedeo, vestiti anch'essi in color verde, sono accanto a lui attendendo i suoi ordini; i paggi di Filippo sono accorsi a sollevarlo dalla sua caduta.*

CORO
Viva il nobile Amedeo,
Viva il prode vincitor;
Sua la palma del torneo,
Suo dell'armi il primo onor.
Vaghe donne, a lui donate
Dell'affetto il primo fior;
Trovatori, orsù cantate
Le sue gesta, il suo valor.
Speme d'Italia, — più eccelso volo
Omai disciogli — con santo ardir;
Di prodi al fianco — ti sta uno stuolo,
È tua la sorte — dell'avvenir.

(Durante questo coro, i paggi di Filippo hanno aiutato il loro signore a rialzarsi ed hanno portato via il suo cavallo; Amedeo scende dal suo e lo consegna insieme alla lancia a' suoi paggi).

FIL. *(da sè con ira repressa)*

Dalla sua lancia — d'arcion balzato!...
Il mio furore — confin non ha!...

(Gilberta e David appariscono nel palco a sinistra)

Ahimè!... Gilberta — giunge! E macchiato
Essa il mio nome — veder dovrà?...
Ah no! nol voglio!... —
(poi forte ad Amedeo) Duca, fra noi
Nuova tenzone — deciderà;
Con azza e spada — si pugni, e poi
Vedrem la palma — chi aver dovrà.

AMED. *(fa cenno di acconsentire, indi si avvicina al palco di Laura e dice)*

Bella figlia de' miei colli,
Vago fior d'Italia mia,
Sol per te pugnare io volli,
Per te vinsi e vincerò.
Armi in premio, e gemme ed oro
Il mio cor già non desìa;
Un tuo sguardo è il mio tesoro,
E un tuo sguardo invocherò.

FIL. *(da sè guardando Gilberta, che tien fissi gli occhi sopra Amedeo)*

Il suo sguardo è a lui diretto,
Per lui palpita il suo cor,
Ma rapirle il caro oggetto
Io saprò di tanto amor.

IL MAESTRO DEL CAMPO *(venendo in mezzo al circo e volgendosi ad Amedeo ed a Filippo)*

Mano all'armi, o campioni: il campo è aperto.
Valore e lealtà
Vi sian compagni nella lotta e guida
Nei varî casi dell'acerba sfida.

CORO Ammiriamo le prove di valor.

(Le trombe dànno i segnali, e due araldi d'armi consegnano ai due contendenti le azze ferrate; al terzo squillo comincia l'assalto; Amedeo incalza vigorosamente Filippo, finchè sospendono entrambi la lotta e gittano uno dopo l'altro le azze)

FIL. Mano al brando. *(gettando l'azza per il primo)*
AMED. *(getta l'azza e risponde)* Sia pure.
CORO Attenti ancor.

(Amedeo e Filippo impugnano le spade e rinnovano il combattimento, finchè quest'ultimo è ferito: vacilla e cade)

FIL. Ahimè!... ferito io son!...
CORO Ferito egli è!...
Viva il nobile Amedeo, *ecc.*
FIL. Oh mio rossor!...

IL MAESTRO DEL CAMPO

Sia tratto altrove.

FIL. *(ad Amedeo)* Spento
Non son però, Duca Amedeo; nè questo
Fia l'estremo fra noi mortal cimento.

(Filippo è trasportato fuori del circo dai suoi paggi).

SCENA V.

Tutti, meno **Filippo.**

AMED. Se colpito dal mio brando *(a Laura)*
Cadde al suolo il mio nemico,
È tuo merto, o fior pudico
Di bellezza e di virtù.
Te invocando, te mirando,
Divien prode ogni guerriero;
Tu pensier del mio pensiero,
Del mio core il cor sei tu.

LAURA Del suo sguardo il vivo raggio *(da sè)*
Nel mio sen riflesso io sento.
Del suo dolce e caro accento
Sento un'eco nel mio cor.
Di resistere il coraggio
Chiesi al ciel, ma sempre invano;
Un poter supremo, arcano
Mi costringe a questo amor.

CONTE *(da sè guardando Laura ed Amedeo)*
Essa l'ama, incauta! ed io
Ben saprò dal suo pensiero
Questo sogno lusinghiero
Cancellare e questo amor.
Sul suo capo io sol desìo
Lo splendor d'un regio serto,
Degno premio al nostro merto
Degno vanto al mio valor.

DAVID Odi tu?... Quei dolci accenti *(piano a Gilberta)*
Non rivelano il suo core?...
Vedi tu pel vincitore
Qual' è il premio del valor?..
E puoi dirmi ancor: — Tu menti?.. —
Puoi tu ancor negarmi fede?...
Ad un'altra affetto ei chiede,
Ad un'altra ei giura amor.

GILB. Taci! ah taci! ho in cor l'inferno; *(piano a David)*
Non accrescere il mio sdegno;
Se mi sprezza e oblìa l'indegno,
Chi disprezza e oblìa non sa.
Implacabile ed eterno
M'arde in cor dell'ira il foco;
Se di me vuol farsi giuoco,
Io son morta alla pietà.

CORO La più bella al vincitore
Offra il premio decretato,
Con la spada l'ha mertato
L'invincibile guerrier.

E propizio il Dio d'amore
Gli sorrida dal suo cielo;
Su lui stenda un roseo velo
Il destino ed il piacer.

IL MAESTRO DEL CAMPO

La regina del campo, la contessa
Laura della Torre, al vincitore
L'ambita or cingerà ciarpa d'onore.

(Amedeo sale al palco di Laura, piega un ginocchio a terra ed essa gli cinge al collo una ciarpa di seta bianca trapunta in oro. Dopo ciò, Amedeo discende: i suoi paggi recano nel mezzo dello steccato il suo cavallo, ed egli balza in arcione. Una schiera di cavalieri e fanti con varî stendardi, fra cui primeggia quello del Duca di Savoia, lo attornia. — Gran marcia finale. — Amedeo nel passare dinanzi a Laura saluta con molta galanteria).

CORO Viva il nobile Amedeo, *ecc.*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Ricca Sala nel Castello di Filippo. Porta in fondo. A destra uno spazioso ed alto caminetto. A sinistra una finestra a grandi vetrate. Un tavolo ed una poltrona.

Filippo *solo, seduto al tavolo.*

FIL. Sanata è appien la mia ferita, e torna
In ogni fibra il mio vigore usato;
Ahi! ma ferita più crudele e molto
Più profonda ho nel core!...
Il tuo, Gilberta, invan sognato amore!..,
Io t'amai siccome in terra
Non amò mortal giammai;
In un estasi rapito,
Come un folle io t'adorai.
Io per te sfidato in guerra
Avrei gli uomini ed il ciel,
Tutto ah! tutto avrei patito
Per serbarmi a te fedel.
Ma tu, ingrata, a tanto affetto
Col disprezzo rispondesti,
Le mie dolci aurate larve
Con un soffio disperdesti!
Ah! che resta a me reietto
Dal tuo seno e dal tuo cor?...
Se il mio sogno, ahimè! disparve
Chi rattempra il mio dolor?...

SCENA II.

Gilberta *e detto.*

FIL. Alcun s'avanza... *(volgendosi e vedendo Gilb. che entra)*
Ah! tu, Gilberta?...
GILB. Io stessa.
FIL. Vieni di mia sconfitta
A goder forse?...

GILB. A consolarla io vengo.
FIL. Tu!
GILB. Vendicarti del rival non vuoi?...
FIL. La sua vita vogl'io
Poichè l'abborro, quanto
Umàno core è d'abborrir capace.
GILB. Non però quanto me!
FIL. »Che dici?
GILB. »Il vero:
»Ma vendetta aver puoi
»Peggior di morte.
FIL. »E quale?
GILB. »Se l'amor mio tu brami,
»Giurar devi obbedirmi.
FIL. »Imponi.
GILB. »Giura.
FIL. »Giuro.
GILB. »Soli noi siam?
FIL. »Parla secura.
GILB. »Vaga fanciulla — del duca il core
»Rapìa col fascino — d'un primo amore.
FIL. »Il so.
GILB. »Per essa — l'affetto mio
»Ei sprezza, e perderla — perciò vogl'io.
FIL. »Come?...
GILB. »Non deve — vederla ei più!
»Ciò intendo.
FIL. E pensi?.. —
GILB. Rapirla; e tu
Prestarmi aita — col fratel mio
Devi, e far pago — sì gran desìo.
FIL. Quando?
GILB. Fra poco. — *(accennando la finestra)*
Vedi?.. Nel cielo
Già della notte — si stende il velo;
Già spuntan gli astri, — già vien la luna
Raggi a diffondere — per l'aria bruna,
E fra quest'ombre, — con questa luce,
Amor l'indegno — a lei conduce...
FIL. Ah! sì, vederlo — già parmi; l'onda
Del fiume ei varca, — tocca la sponda,
Vola al giardino — della sua bella,
Fra i rami ascoso — la chiama, ed ella
Già l'ode e accorre... —
GILB. E dolci accenti
Gli parla, e narra — de' suoi tormenti
La mesta istoria — ed una stilla
Di pianto tremola — nella pupilla...

FIL. Ed a quel pianto — commosso, al petto
Egli la stringe, — le giura affetto,
E carezzandole — il crin disciolto
Il volto piega — sopra il suo volto,
E labbro a labbro — congiunge, e...

GILB. *(subito interrompendolo)* Basta!..
Non più!.. Mi segui... — Qual gli sovrasta
Sventura, ignora... —

FIL. Si compia...

GILB. E fede
In te aver posso?.. —

FIL. E qual mercede
A me tu, donna, — darai?..

GILB. Me stessa!

FIL. Andiam...

GILB. Fia sacra — la mia promessa!

(escono entrambi dal fondo).

SCENA III.

Vasto e poetico Giardino tutto sparso di ajuole, di fiori, di alberi e di spalliere di mirto. In fondo il fiume. A destra il prospetto della casa di Laura con un verone praticabile tutto coperto di edera. Si accede alla porta per una gradinata con balaustre e due statue al principio. A sinistra una collina praticabile a due rampe e con alberi. La strada ascendente si perde tra le quinte. È notte: la luna splende sulla scena.

Laura *esce guardinga dalla casa e si avanza nel giardino guardando con premura intorno da ogni lato.*

LAURA Nessuno!.. Ei non è quì!
Ma di venir giurò,
E ai giuramenti suoi mai non fallì.
Verrà tra poco; e che mai gli dirò?..
S'oppone il padre all'amor nostro, ed io
Ribellarmi non posso al suo volere;
Ma d'altri non sarò, no, mai! Di fiori
Un mazzolino si componga intanto,
E non si pensi all'avvenir!.. *(coglie qua e là vari fiori)*
Per lui,
O vaghi fior, vi svelgo
Dal cespite natìo;
Non vi spiaccia morir per l'amor mio.

Nei sogni dorati — di mia giovinezza
Io vissi felice — la vita dei fior;
Cantavo dell'alba — la rorida brezza,
Cantavo la luce — del giorno che muor.
Ma quando un affetto — non cognito pria
Il lampo d'un guardo — nel cor mi destò,
Di vita novella — all'anima mia
Un raggio divino — dal ciel balenò.

(Traverso i vetri delle finestre della casa si vede passare un lume)

Ahimè!.. Che veggo!.. Alcun mi cerca, e forse
Il padre!.. Si ritorni nel mio tetto
Dal suo core a stornar ogni sospetto. *(rientra in casa).*

SCENA IV.

Amedeo *apparisce in fondo in una barchetta, approda, discende, s'innoltra cautamente e si avvicina alla casa di Laura.*

AMED. Tutto è silenzio intorno,
Ed in tenebre avvolta è la sua stanza;
Luce di vigil lampa
Dai vetri non traspar del suo verone;
O Laura!.. O Laura!.. O mio
Primo e verace amor, teco son io!
Sì, teco io sono, — gentil fanciulla,
Quì nel soave — mio paradiso;
Dovizie e onori — per me son nulla
Al paragone — di un tuo sorriso.
Una suprema — divina ebbrezza
Il cor m'invade — quì presso a te,
Salve, o pudico — fior di bellezza,
Angelo santo — d'onor, di fè!...
Nè viene ancor!.. Della mia voce il suono
Forse non giunge a lei:
Che l'eco della solita canzone
Voli dunque a chiamarla al suo verone.
(si avvicina alla casa)
Vieni, o bella: amor t'invita,
A me vieni e non temer;
Vieni, o bella; amore è vita,
Fonte è amor d'ogni piacer.
Ride in ciel la nostra stella,
Vieni, o bella;
Dammi un pegno di tua fè,
Vieni a me.

SCENA V.

Laura *e detto.*

LAURA *(apparisce sul verone getta il mazzo di fiori e scompare)*

AMED. *(raccogliendo i fiori)*

O cari fior, che nunzi
Di più bel fior mi siete,
Io vi premo sul core
Come un santo e gentil pegno d'amore.

LAURA *(uscendo dalla casa e correndo verso Amedeo)*

Giungesti alfin!..

AMED. *(abbracciandola)* Diletta mia, men dolci
Cure, ma gravi, altrove
M'han trattenuto. E perchè tremi e tanto
Agitata sei tu?

LAURA Nuovo sospetto
Del genitor la mente occupa.

AMED. Avverso
È al nostro amor?..

LAURA Cotanto
Avverso egli è che mi abbandona omai
La vagheggiata mia cara speranza!

AMED. »Che mai dici?..

LAURA »Malnata ambizïone
»Domina il cor del padre mio: di regio
»Parentado il desìo nel cor gli nacque,
»Sì che a possente imperator mia mano
»Promise, e di piegarmi al suo volere
»M'ordinò.

AMED. »D'altri tu?.. Non fia giammai!..

LAURA »Io tremo e soffro.

AMED. E che?.. forse obliarmi
Potresti?.. Lo splendor d'una corona
Forse te pure abbaglia?..
Parla; rispondi...

LAURA Ingrato!..
Scordi così l'amor ch'io t'ho giurato.
Perchè con tali accenti
Tu mi ferisci il core?..
Non vedi tu, non senti
Il mio mortal dolore?..
Fida a te sempre, il giuro,
Qual fui finor, sarò;
Serto regal non curo,
Tua vissi e tua morrò.

AMED. La mia rampogna amara,
L'ingiusto mio sospetto
Deh! tu perdona, o cara,
Al mio geloso affetto.
Il tuo leggiadro viso,
Il tuo divino amor
Son vita e paradiso
Del mio deserto cor.

LAURA Tua sempre!.. Tua sempre!.. —

AMED. Oh! santa promessa!..
Ripetila, o cara, — ripetila ancor!..

LAURA Il cielo ne attesto. —

AMED. Fia vero?..

LAURA E la stessa
Memoria materna — che viva ho nel cor.

AMED. Or son felice, — beato io sono,
La vita un sogno — d'amor sarà;
Lo scettro, il serto, — il regno, il trono
L'avrai, tel giuro, — dal mio valor.

LAURA A te congiunta — da nodo eterno
Per troppa gioia — mi balza il cor;
Il minacciato — sdegno paterno
Sopra il mio core — forza non ha.

AMED. Addio, diletta: — partir degg'io;
Ma il mio pensiero — riman con te.

LAURA Mio dolce amore, — mia speme, addio;
Deh! riedi presto, — deh! riedi a me.

(Amedeo risale in barca e si allontana lentamente; Laura si ferma sulla sponda e lo accompagna a lungo con lo sguardo).

SCENA VI.

Laura, Gilberta, David, Filippo.

(Mentre Laura è intenta a contemplare Amedeo che si allontana, Gilberta, David e Filippo appariscono in cima alla collina e discendono al basso con somma cautela. Gilberta passa dalla parte della casa; David e Filippo, avvolti in neri mantelli, si tengono uniti in disparte).

LAURA *(dopo che Amedeo è scomparso affatto)*
Partì... rientriam... *(s'avvia verso la scala)*

GILB. *(parandosi a lei dinanzi)* T'arresta!..

LAURA *(con un grido)* Ahimè!..

FIL. *e* DAVID *(ponendola in mezzo ed afferrandole ambe le mani)*
Nè un motto
Ti sfugga e non un grido.
LAURA Ma che si vuol da me?.. Che mal vi feci?..
GILB. Con noi venir tu dèi.
LAURA *(spaventata)* Dove?
GILB. Il saprai.
LAURA Pietà!.. Pietà di me!..
DAVID *e* FIL. Taci, o morrai.
AMED. *(di dentro)*
Vieni, o bella: amor t'invita;
A me vieni e non temer;
Vieni, o bella: amore è vita,
Fonte è amor d'ogni piacer.
LAURA La sua voce, il caro accento,
Che beato mi fa il cor!..
Vieni ah! vieni, e in tal momento
Deh! mi salva, o dolce amor!..
FIL. *e* DAVID Taci, ah! taci, se la vita
Di quell'uomo è cara a te;
S'ei venisse a darti aita,
Ti cadrìa ferito al piè.
GILB. *(da sè)* S'io finora invano amai,
Egli invano amato avrà;
I tormenti ch'io provai
Or provare ei pur dovrà.

(Filippo e David, seguiti da Gilberta, conducono via Laura su per la collina, mentre la voce di Amedeo si va perdendo in lontananza).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Vasta e splendida sala, riccamente arredata e vagamente illuminata, nel castello di Gilberta. Due grandi tavole sontuosamente imbandite occupano i due lati della scena. Una terza è nel mezzo. Un grande arco in fondo, che mette in una galleria parimenti illuminata. Una piccola porta a destra nascosta sotto la tappezzeria. Una grande finestra a sinistra posta in un piano più elevato con alcuni gradini per salirvi. Verone al di fuori della finestra. L'architettura generale è di stile irregolare e bizzarro.

David, **Filippo**, **Gilberta** *e Coro.*

CORO Viva il soave, — dolce liquore
  Che inebria ed eccita — la mente e il core;
Viva il profumo — di lauta mensa,
  Viva le gioie — che amor dispensa;
Viva il delirio, — viva l'oblìo,
  Viva la meta — d'ogni desìo.
In canti e brindisi — trascorran l'ore
  Delle vegliate — notti d'amore,
E fino all'alba — del nuovo giorno
  Le colme tazze — volino intorno.

FIL. *(a Gilberta, alzandosi e levando in alto il bicchiere)*

A te, gentile e bella
  Dea del mio cor,
A te, leggiadra stella,
  A te, mio fior,
Io bevo e giuro eterna fede e amor.

CORO Beviamo alla tua bella
  E al Dio d'amor;
Beviamo alla tua stella
  E al tuo valor. *(tutti bevono)*

FIL. Finchè ride il destino
Al venturier,
Colmo d'eletto vino
Il mio bicchier,
E bevo alle follie d'ogni piacer.

DAVID e CORO Soldati di ventura *(battendo i bicchieri tra loro)*
Noi tutti siam;
Finchè la gioia dura,
Beviam, beviam.

FIL. Il Duca di Savoia
Or qui verrà:
A noi possanza e gioia
Ei non torrà:
Io bevo alla sua morte, ei qui morrà.

DAVID e CORO Sudditi e schiavi suoi,
No che non siam;
Alla sua morte or noi
Tutti beviam.

(Tutti bevono, meno Gilberta cui cade di mano la tazza)

CORO Non bevi tu? *(a Gilberta)*
DAVID Sorella...
CORO Oh qual pallor!
DAVID Non l'odii tu? Favella.
FIL. Tu l'ami ancor. *(sottovoce)*
GILB. No: quanto e più di voi l'odia il mio cor.
(con impeto)

(raccoglie la tazza e con febbrile energia prosegue)

Del vostro e mio nemico
La morte io vuò,
L'abborro, il maledico,
Non l'amo io, no;
Muto è il mio cor per lui, pietà non ho.

SCENA II.

Un Paggio *e detti.*

IL PAGGIO *(entrando dal mezzo e fermandosi sulla porta)*
Del castello alle soglie in questo punto
Giunge il Sir di Savoia.
GILB. Ei vien! *(con trasporto)*
TUTTI Ben venga!

GILB. Ad incontrarlo andiamo....
FIL. *(ironico)*
E cortese accoglienza a lui facciamo.
(Tutti escono dal mezzo, meno Gilberta)

SCENA III.

Gilberta *sola.*

GILB. Quì l'attendo; vederlo
Io voglio: ultima prova
Tentar m'è d'uopo sul suo cor. Se trarne
Potessi una scintilla
D'amor, salvo ei saria!...
Se resiste, ch'ei pera!...

SCENA IV.

Amedeo *e detta.*

AMED. Perchè le gioie e i vortici
Della volubil danza
Voi disertate?
GILB. Un povero
Fior che non ha fragranza
È pel mio cuore il gaudio
Che gli altri inebria...
AMED. È strano!
A voi sì bella e giovine
Parla il piacere invano?
GILB. »Duca, m'udite: — Se un guardo, un volgere
»Degli occhi vostri — ferito avesse
»Un cuor non vile, — nè mai venduto
»A vili affetti, — e se quel cor
»Non isdegnasse — piegarsi e chiedervi
»Pietà...
AMED. »Gilberta!... —
GILB. »Se vi dicesse:
»Dal primo giorno — che t'ho veduto
»Io soffro ed ardo — per te d'amor;
»Io della notte — odio le tenebre,
»Del dì la splendida — luce detesto;

Gioia non provo — se tu non m'ami,
Se tu non m'ami — pace non ho....

AMED. Non più!...

GILB. D'un guardo — beata rendimi...
Questo a te chieggo — favor, sol questo;
Se tu felice — vedermi brami,
Dimmi che m'ami — e poi morrò...

AMED. Basta, deh! basta!...

GILB. Che mai rispondere
A così fervida — prece potreste?...

AMED. Potrei rispondere — che invano al core
Si tenta imporre — sensi d'amor;
Che ad una cara — fanciulla ingenua,
Ad un purissimo — angiol celeste
Dell'alma ardente — donato ho il fiore,
E che a lei deggio — serbarlo ognor.

GILB. Insano, malcauto, *(con impeto)*
Così tu mi sfidi?...
Il duol di quest'anima
Così tu deridi?...
Non sai qual terribile
Atroce vendetta
Quì adesso tra i brindisi,
S'io voglio, t'aspetta?...

AMED. Nemici mi attorniano
Quì dunque?... Li sprezzo.

GILB. Pagar quest'orgoglio *(c. s.)*
Potresti a gran prezzo...
Sol ch'io questa lampada
Là fuori protenda, *(accenna il verone)*
Vedresti, mal cauto,
Qual sorte t'attenda!...

AMED. Fa pure: non temo. —

GILB. No, vieni... fuggiamo.
Tradirti non voglio, — salvarti sol bramo.
E in premio null'altro — ti chieggo che un guardo,
Null'altro che un tenero — accento d'amor.

AMED. Che ascolto! E tu speri — che al patto m'arrenda?...
Ch'io compri la vita, — ch'io l'alma ti venda?..
T'illudi, t'inganni; — sì abbietto e codardo,
O vil cortigiana, — non è questo cor.
Mira! *(prendendo la lampada che è sul tavolo)*

GILB. Che fai?... *(spaventata)*

AMED. Le perfide
Trame degli empi io sfido,
E quì li aspetto impavido.

(pone la lampada sul verone e trae la spada dal fodero)

GILB. Insano!...

SCENA V.

David, **Filippo**, *Coro e detti*

David, Filippo e Coro
Ei muoia!

(irrompendo nella sala col pugnale alla mano)

Gilb. Ah no! *(frapponendosi)*
Amed. Del furor vostro io rido; *(levando in alto la spada)*
Sol contro tutti io sto.

David, Filippo e Coro
Quì cader dèi!...

(Si slanciano verso Amedeo, che è sempre sui gradini della finestra)

SCENA VI.

Detti, il **Conte della Torre** *con varî seguaci, indi* **Laura.**

Conte *(presentandosi sulla porta di mezzo)*
Fermatevi!
Tutti Il Conte!...
Conte Io, sì! nè tolto
Mi sia costui, ven supplico,
È sacro al mio furor!...
Nel fango egli ha travolto
Del nome mio l'onor.
Amed. Che dite mai?... *(scendendo dai gradini)*
Conte Di Laura,
Dell'angiol mio sì puro
Che festi tu?... Rispondimi!...
Amed. Io?!
Conte L'hai rapita a me!...
Amed. Ah no!
Conte Tu menti!
Amed. Il giuro!

Laura *(slanciandosi nelle braccia del padre)*
Ei menzogner non è.
Amed. Laura!...

CONTE Mia figlia!...
GILB. Oh rabbia!... *(da sè)*
CONTE Tu quì?...
AMED. Che avvenne mai?...

LAURA *(accennando David, Gilberta e Filippo)*

Color che mi rapirono
Stanno dinanzi a te.
AMED. Alta vendetta avrai.
FIL. Olà!... *(ai suoi)*
CONTE Soldati, a me! *(ai suoi)*
CONTE *e* AMED. Stirpe vil di traditori, *(a Gilberta, David e Filippo)*
Per mia man cadrai dispersa;
Nei codardi vostri cuori
Questa spada sarà immersa.
O mia povera tradita, *(a Laura)*
Deh! ti calma e non temer;
Nuove gioie e nuova vita
Ti sorridano al pensier.
LAURA Contro l'ira della sorte *(al padre e ad Amedeo)*
Voi per me, con me lottate;
Dal servaggio, dalla morte
Questa misera salvate.
Ai miei sogni mi rendete,
Mi rendete al primo amor;
La sua calma, la sua quiete
Ridonate al mesto cor.
GILB. Questa preda contrastata *(da sè)*
Di strapparmi ei spera invano:
Se da morte ei l'ha salvata,
Non l'ha tolta alla mia mano.
Allo sdegno del cor mio
Mal confida di sfuggir;
Non può il mondo, non può Dio
La vendetta a me rapir.
DAVID *e* FIL. Simular l'occulto sdegno *(tra loro)*
È prudenza in tal momento;
Ma il suo trono, ma il suo regno
Svanirà qual nube al vento.
Più ritarda e più tremenda
La vendetta alfin sarà;
Che la folgore discenda
E nessun l'arresterà.

SEGUACI *di* DAVID *(tra loro)*

Siam sorpresi, e inutil fora
Il resistere a costor;
Ma dovrà per essi ancora
Suonar l'ora del terror.

Seguaci *del* Conte

Masnadieri in nobil manto,
Che vi arresta dal ferir?...
Dov'è andato il vostro vanto?
Dov'è andato il vostro ardir?

(Gilberta, Filippo, David e i loro seguaci fanno gruppo da un lato della scena, fulminati da un gesto di Amedeo e circondati dai soldati del Conte. Laura si getta fra le braccia del padre ed esce con esso).

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO (*)

SCENA PRIMA.

Atrio di un Monastero di monache dell'Ordine di Santa Chiara presso Chambéry.

Gilberta, *vestita da monaca, esce dalla destra con le braccia conserte al seno, a lenti passi, ed assorta in cupi pensieri; la segue un'altra monaca.*

GILB. Che fa colei?
SUORA Le dure acerbe prove
E i lunghi patimenti,
Cui sottoporla per suo ben voleste,
La delicata sua fibra hanno vinto,
Sì che a fantasma omai più che a vivente
Creatura somiglia.
GILB. E la morte del Duca?..
SUORA Io stessa or ora,
Le ne diedi l'annunzio, e temei quasi
Di vederla spirar fra le mie braccia.
GILB. Ed or che dice?
SUORA Il velo
Spontanea chiede e senza indugio.
GILB. Tutto
S'appresti omai pel sacro rito: andate.

(La Suora fa un profondo inchino ed esce)

SCENA II.

Gilberta *sola.*

GILB. Sovente ancor ai primi anni d'amore
Ritorna il cor sull'ali del pensiero,
E si tempra un istante il mio dolore
E d'un fior si riadorna il mio sentiero.

(*) Fra il terzo e quarto atto scorrono tre anni.

Chi mi rende la dolce età innocente?
Oh! chi mi rende la gentil mia speme?
Una beata voluttà si sente
Quando il cor tutto spera e nulla teme.
Ei mi sprezzò!.. Il mio fratel, Filippo,
Tutti gli amici miei
Crudelmente trafisse, indi a novelle
Gesta si volse d'Orïente ai lidi;
Rieder vittorïoso e a piè dell'ara
Giurar fede di sposo alla sua bella
Sperava, e intanto in queste mura il padre
Per lui seguir sul campo
Chiudea la figlia, come in fido asilo.
»Ma quì pur io, la mia
»Vendetta ad affermar, quì volontaria
»Mi chiusi e il seggio conquistai supremo.
Ora in mia mano è Laura, e a questa mano
Strappar si spera la sua preda invano.
Delle sue smanie — Del suo furore
Inebrïarmi — alfin vogl'io;
Provino anch'essi — se v'ha dolore
Pari o maggiore — del dolor mio.
Di duol, di rabbia — ciascun delira...
Mirarli sembrami — quì a me d'accanto...
Ne conto i fremiti — d'angoscia e d'ira,
Ne ascolto i gemiti, — ne veggo il pianto.

SCENA III.

Il Coro della Chiesa del Monastero. Lateralmente gli stalli delle monache in doppia fila. In fondo la parte posteriore dell'altar maggiore, la cui facciata s'intende rivolta alla navata maggiore della Chiesa, di cui si vede la volta e qualche vetrata ovale superiore alle arcate. Dall'altare ai lati due muri di mediocre altezza su cui due porte chiuse. Al di sopra degli stalli due coretti coll'organo e le grate, dietro le quali le monache cantanti faranno udire le loro salmodie. Le lampade e le candele dell'altare sono accese.

Dai due lati una doppia fila di monache esce processionalmente ed accompagnate dall'organo intuonano il Veni sponsa Christi. **Laura** *viene ultima in abito da novizia condotta da due monache.* **Gilberta.**

GILB. Solenni voti a proferir t'appresta
E al suol ti piega.
(Laura s'inginocchia dinanzi a Gilberta, che le pone il velo)

GILB. Vivere *(in tono solenne)*
In povertà dovrai: giuralo.
LAURA *(con voce fievolissima)* Il giuro.
CORO *Veni, sponsa Christi,* ecc.
GILB. Casta serbarti ognora,
Come colomba, tu dovrai: lo giura.
LAURA Il giuro.
CORO *Veni, sponsa Christi,* ecc.
GILB. Ad ogni cenno
Di chi dal cielo il dritto
Della suprema autorità sortìa
In questo santo loco
Obbedir tu dovrai: lo giura...
LAURA Il giuro!...
GILB. Ora i tuoi ceppi infrangere
Forza mortal non può;
Barriera insormontabile
Fra il mondo e te si alzò.
LAURA *(da sè)* O madre mia, gli spasimi
Tu vedi del mio cor;
Deh! fa che in ciel fra gli angeli
Si tempri il mio dolor.
CORO *Te Deum laudamus*
Te dominum confitemur.

(Si odono in lontananza squilli di tromba)

ALCUNE SUORE

Qual suono...
ALTRE Che mai fia?
GILB. *(da sè)* Lui forse!..
CORO Alcuno
Al monaster s'appressa...
GILB. Ite, vedete...
(Alcune suore escono dai lati)
LAURA *(da sè)*
Perchè mi balza il core?
GILB. *(da sè)* È lui, lo sento,
Lui che a rapirmi la mia preda accorre,
Ma tardi giunge!

(Le suore tornano correndo e piene di spavento)

GILB. Ebben che avvenne?
LE SUORE Ingresso
Chiede d'armati cinto
Il Duca di Savoia.
LAURA *(con un grido)* Lui!!..
GILB. Sì, lui!..
LAURA Spento il diceste...
GILB. Ei vive...

LAURA Ah! mi tradiste dunque?

GILB. *(piano a Laura, ma con accento vibrato)*

E fui tradita anch'io!.. *(Laura cade svenuta)*

GILB. *(alle suore)*

Negar l'ingresso al Duca
Non si può, nè si deve: usci e cancelli
Schiudansi a lui: ch'ei venga.

(Alcune suore vanno ad eseguire gli ordini di Gilberta ed aprono anche le due porte di fondo; le altre con Gilberta si ritirano tutte da una parte ed abbassano i veli; la chiesa si vede ingombra di soldati).

SCENA ULTIMA

Amedeo, *indi il* **Conte della Torre**, *Soldati e detti.*

AMED. *(accorrendo)*
La mia Laura dov'è?..

(vedendo Laura svenuta corre a lei sclamando)

Mio ben, rispondi...

GILB. *(ponendosi tra Laura ed Amedeo, ed alzando il velo)*

Profano, indietro: essa è del cielo... è mia!...
AMED. Tu?.. Che miro!

LAURA *(tornando in sè)*

Ove son?... Qual voce ascolto?
Chi mi chiamò?
AMED. Son io, Laura...
LAURA Amedeo!...
»Ah! rivederti ancora io non sperava
»E a te d'amor sull'ali
»Da questa tomba il mio pensier volava.
AMED. Sorgi e fa cor: dagli ultimi
Confini d'Orïente,
Cinto di nova gloria,
Ecco io ritorno a te.
La tua diletta immagine
Sempre mi fu presente,
E a te serbò quest'anima
La sua giurata fè.
LAURA In tempo giungi a cogliere
Il mio sospir supremo...

AMED. Deh! non lo dir!..
LAURA Mi mancano
Le forze... io muoio.
AMED. Ah! no!

CONTE DELLA TORRE *(entra e corre verso Laura)*
Figlia, mia figlia, vivere
Senza di te non so,
E il ciel, ch'è giusto, toglierti
Due volte a me non può.
LAURA O padre, benedicimi
In questo istante estremo;
Al vostro sen stringetemi,
Fra voi morire io vuò.
AMED. Laura, mia Laura, ascoltami,
Dimmi che mia tu sei;
O teco io voglio vivere,
O teco anch'io morir.
CONTE Dolce conforto ed unico
Dei tardi giorni miei,
Al vecchio padre l'ultima
Speranza non rapir.

LAURA *(ad Amedeo)*
»Un nodo indissolubile
»Ci separa quaggiù,
»Ma in sempiterno vincolo
»Ci riunirem lassù.
Vivi, e alla patria terra
Consacra il braccio e il cor;
Sii giusto in pace, e in guerra
Maestro di valor.
GILB. *(da sè)* Son vendicata alfine,
Ma non son lieta io, no;
Serto crudel di spine
Sul capo e in core avrò.
SUORE Il suo supremo anelito
Raccogli tu, o Signor;
E voli a te quest'angelo
Che non ha colpa in cor.
UOMINI Muori, infelice vittima
Del più soave amor,
Muori tranquilla: memori
Di te saremo ognor.

LAURA *(ad Amedeo)*
La man mi porgi... appressati...
T'affido il padre mio...
Più non poss'io discernerti...
Io t'amo... io t'amo... addio!!.. *(muore)*

AMED. Laura...
CONTE Figlia...
AMED. Mia Laura...
CONTE Gran Dio!.. Estinta ell'è!..

(si piega disperatamente sul cadavere della figlia).

AMED. *(a Gilberta)*

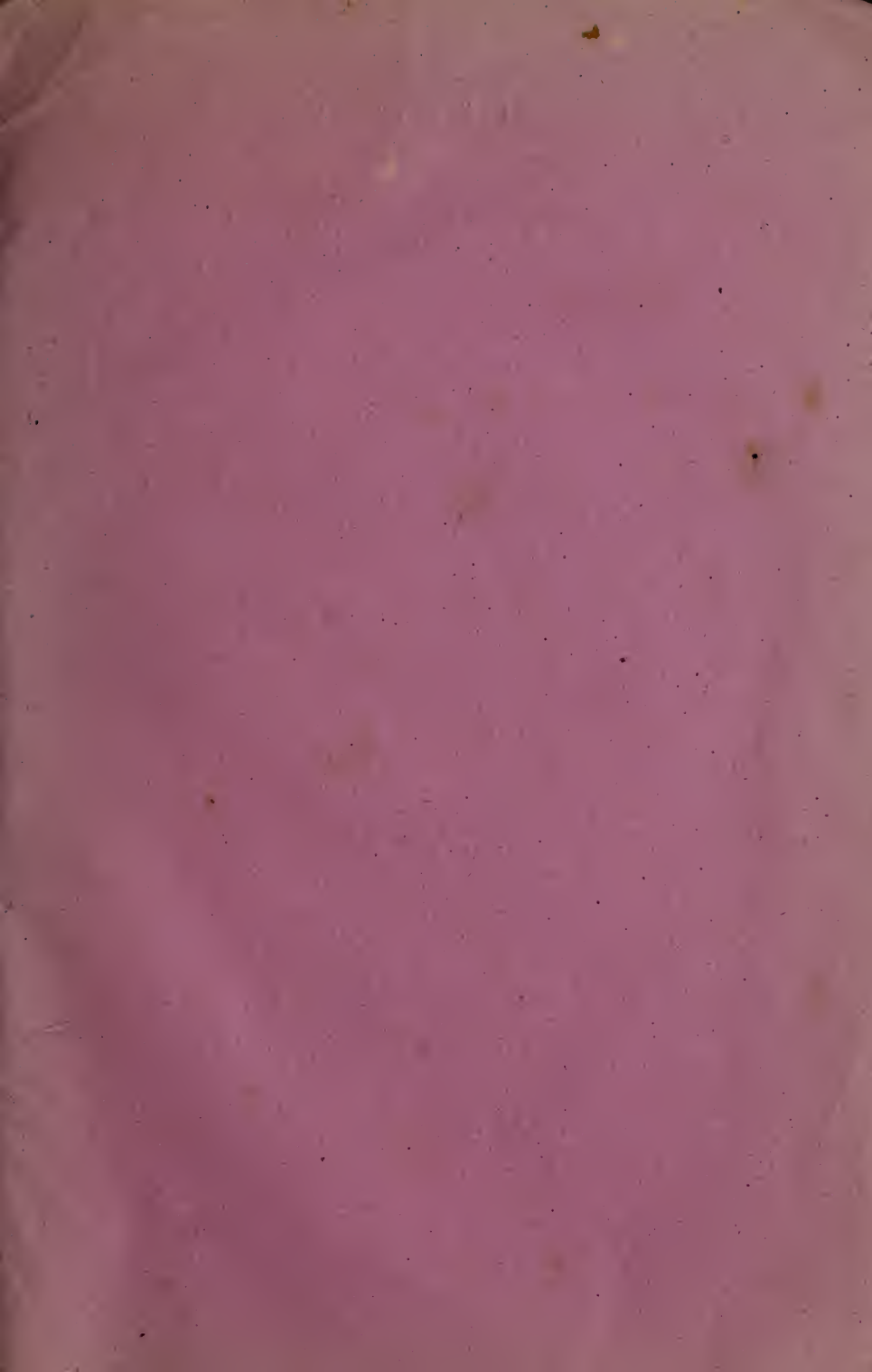
Tu fosti il suo carnefice;
Sii maledetta...

GILB. *(con grido di orrore e celando il volto fra le mani)*

Ahimè!!!...

(Le suore s'inginocchiano ed intuonano sommessamente il Requiem, *mentre si odono i lenti rintocchi della campana del monastero).*

FINE.

ELE[...]
D[...]
LIBRETTI D'OP[...]

di esclusiva proprietà degli editori

GIUDICI e STRADA

BERNINZONE — **Il Menestrello.**
Detto — **Don Carlo.**
Detto — **Il Cadetto di Guascogna.**
Detto — **Monaldesca.**
Detto — **Cipriano il Sarto.**
Detto — **La Colpa del Cuore.**
BOLOGNESE — **Celinda.**
BOTTURA — **Frosina.**
CANOVAJ — **Aldina.**
CATELLI — **Giuditta.**
Detto — **Marcellina.**
CENCETTI — **Caterina Howard.**
D'ARIENZO — **La Contessa di Mons.**
D'ORMEVILLE — **Il Conte Verde.**
FRANCESCHI — **Diana di Méridor.**
GHISLANZONI — **Gli artisti alla fiera.**
Detto — **Valeria.**
MARCELLO — **Claudia.**
N. N. — **Caterina di Belp.**
PEROSIO — **Dijem la zingara.**
PERUZZINI — **La Contessa d'Amalfi.**
PRADO — **La Scommessa.**
ROSSI LAURO — **Lo Zigaro rivale.**
Detto — **Un Maestro ed una Cantante.**
SAINT GÉORGES — **L'Ombra** *(traduzione italiana di* ACHILLE DE LAUZIÈRES).
Detto — **L'Ombra** *(nuova versione italiana)*.
Detto — **Il Fiore di Harlem** *(traduzione italiana di* MARIO LEONI).
SOLERA — **Emanuele Filiberto.**
TOUSSAINT — **Roberto di Normandia.**